

ANONYMOUS

IL SOSPETTO



CaffeBook

Anonymous

Il sospetto

CaffeBook

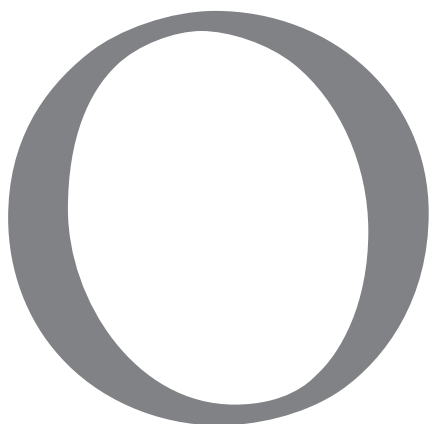
Copyright Il Caffè
© 2013 Caffèbook

Edizione digitale in formato pdf (e-book)
Questo e altri titoli online www.caffè.ch

Direttore responsabile
Lillo Alaimo

*I personaggi, i fatti, i luoghi, le situazioni di questo racconto
non sono del tutto immaginari.
Frutto della fantasia dell'autore sono però le cose dette,
pensate e sognate dai protagonisti.
In queste pagine la realtà è stata rivisitata, plasmata
e mutata secondo i codici del romanzo.*

Il sospetto



rmai erano tre. La prima risaliva a due mesi prima. Giorno più giorno meno. La seconda era arrivata da... forse tre settimane. La terza l'aveva fra le mani.

La solita busta bianca. L'indirizzo scritto a mano. Malamente. Ma non per mascherare la grafia. Proprio perché l'autore, o l'autrice, aveva una pessima scrittura.

«Kevin Bernasconi, via dei Gelsi 3, Morbio».

Niente numero di codice postale.

Non l'aveva ancora aperta perché... tanto immaginava cosa ci fosse scritto. La stessa cosa che aveva letto nelle due precedenti lettere. Non è che ciò lo lasciasse indifferente, anzi, ma non voleva che Chiara s'accorgesse. Le lettere le teneva nascoste in auto, nel vano della ruota di scorta.

Era riuscito in due mesi a fare ogni tipo di ricerca e di controllo senza che Chiara sospettasse... dei suoi sospetti. E non aveva trovato nulla di concreto. Ma su alcune sue uscite, e non solo serali, non era riuscito ancora a fare piena luce. Insomma, qualche sospetto c'era. Eccome!

“TUA MOGLIE TRADISCE LA TUA FIDUCIA”.

Stava scritto così, tutto maiuscolo e in stampatello. Con un pennarello nero che doveva essere consumato. Nella prima, nella seconda e, forse, pure nella terza lettera anonima.

“LA CARNE È DEBOLE”,

era invece scritto in una seconda riga.

«Ciao amó! Sei tu? Sto finendo un attimo in cucina. La voce di Chiara era inconfondibile. Soprattutto riconoscibilissima. Diceva ogni giorno la stessa cosa quando sentiva entrare Kevin. Ciao amó! Sei tu? E senza aspettare risposta aggiungeva ciò che Kevin già sapeva. Sto finendo un attimo in cucina. E quell'attimo, se erano le sei e mezza come quella sera, durava almeno 20 minuti. Giusto il tempo che Kevin impiegava a darsi una sciacquata sotto la doccia e mettersi in pantofole.

Via quegli scarponcini alti e caldi. Li teneva tutto il giorno per tutti i santi giorni. Cinque su sette. Gli fasciavano stretti stretti i piedi. Estate e inverno.

Kevin era un orgoglioso doganiere. Una guardia di confine ai valichi con l'Italia. Da nove anni ormai. Da quando aveva partecipato e vinto un concorso con altri venti.

«Erano in 500», ricorda a chiunque gli chieda del suo mestiere. E lo fa con orgoglio, da vero cittadino svizzero impegnato nella difesa della sua nazione.

«No, non posso dire per chi voto. È un segreto. Ma ho sempre votato per chi difende la nostra terra e la nostra gente», spiegava ogni volta che la discussione finiva in politica con

gli amici - o gli sconosciuti mariti di mogli altrettanto sconosciute per lui - che Chiara gli portava a casa di tanto in tanto.

Addirittura Kevin mostrava loro la divisa. Blu chiara e blu scura, con quel bel berrettino che lo ringiovaniva. In verità, lo faceva sembrare tanto una “Giovane Marmotta”, gli diceva Chiara. Ma vabbé! Lui era comunque fiero del suo lavoro.

«Merci? Ha con sé delle merci? Alimentari, carni, abiti... Accosti e apra il baùle», lo ripeteva ogni volta che un automobilista, col viso un po' così, insomma, un po' sospetto, si fermava in dogana davanti a lui. E iniziava il rito. Un rito che celebrava ogni volta, decine di volte al giorno, con passione e rigore, specialmente da quando in Ticino ci si era messi a raccogliere firme per promuovere la “spesa ticinese”. La chiamavano così i giornali. Altro che andare nei supermercati della “vicina penisola”! Kevin era un convinto assertore della “Spesa Made in Ticino”.

Guai se Chiara, con quell'ingombrante Anna, l'amica del cuore, si fosse lasciata prendere la mano per fare acquisti in Italia. Guai! Guai saperla in giro per Como o Varese a fare shopping. Guai vederla tornare a casa con, chissà?, lo yogurt magro acquistato in Italia.

Una volta, ma prima di diventare doganiere, si era lasciato convincere da Chiara ad andare a Luino, o lì nei paraggi, ad acquistare una bici da corsa. E tutto il santo armamentario. La scelta oggettivamente era infinita e i prezzi incomparabili. Si vergognava così tanto di quell'acquisto oltre frontiera, che la bici ormai la tirava fuori dal garage non più di due tre volte l'anno.

Che vergogna se si fosse venuto a sapere! Per Kevin sareb-

be stata un'onta. Una macchia indelebile. A parte i colleghi di lavoro, che non gliel'avrebbero perdonata, ma gli amici? Quel ficcanaso del Fosco, per esempio.

Non era né leghista né..., apparentemente non era niente il Fosco. Non sembrava avere una precisa collocazione partitica. Era solo anti italiano. Quando sulla sua terrazza sventolava la bandiera..., tanto per dire, quella portoghese, germanica, brasiliana... beh, voleva dire che la nazionale italiana (e non solo di calcio) stava giocando contro una di quelle squadre, di quelle per cui lui tifava contro l'Italia. Era fatto così il Fosco e abitava proprio di fronte.

E Chiara? Lei lavorava in una casa per anziani. Assistente di cura. Un impiego duro e di stomaco. Orari impossibili. Turni ballerini. Una maledizione per Kevin. Specialmente da quando a casa erano arrivate quelle lettere anonime e che Chiara, per miracolo di Dio, non aveva mai preso dalla cassetta. Nemmeno quella sera.

Già, una vera maledizione quegli orari! Perché sua moglie, per ogni ora del giorno, aveva un valido motivo per starsene fuori casa. O l'amica per un caffè, o la mamma per le medicine, o il papà per portarlo in fisioterapia, o la spesa, o lo shopping... Insomma, tutte quelle cose che una donna che lavora con orari ballerini, appunto, cerca di infilare qua e là nella sua giornata.

«Eccomi», disse Chiara comparando in sala abbigliata in tutt'altro modo che... da cucina. In viso una maschera bianca. Crema sparsa ovunque dal collo alla fronte. E pure sui lobi. Addosso una vestaglia.

«Ma stavi cucinando o ti stavi truccando?».

«Eh... tutte due le cose. Ti ho preparato un po' di affettato per stare leggero. Se no poi non dormi. E mi sto siste-

mando per uscire con Anna».

«Ma ancora? Già la scorsa settimana...».

«Ma sì, dai! Ci vediamo così poco. Poi Anna ha dei problemi col marito e...».

«Ecco, così parli con lei, chissà che ti dice, che strane idee ti mette in testa?!».

«Senti, sai cosa ti dico?...».

Andava sempre a finire così, ogni volta che Kevin si lamentava per le sue assenze.

«...Ti dico che me ne esco subito. La roba che ti ho preparato è in cucina. È meglio così, altrimenti litighiamo».

Immancabilmente dalla finestra del terzo piano, quella dell'appartamento tutto a destra, il Fosco si godeva la scena di Chiara che, con tacchi e gonna, usciva di casa tra le sei e mezza e le sette. Visibilmente arrabbiata. Perché quando lo era, ma lo era veramente, camminava che sembrava un militare. Tac, tac, tac, tac... Passi veloci, ma brevi perché la gonna stretta e con un minuscolo spacco davanti, ma un po' di lato - metteva quasi sempre quella quando usciva la sera, la più sexy del guardaroba - gli impediva altrimenti. Prendeva la sua utilitaria e via. Mentre lui, il Kevin, se ne restava in cucina a mangiare affettati. E ad aspettare. A volte erano le otto e mezza, altre le nove. Chiara se ne stava fuori due, anche tre ore. E il bello per quel curioso di Fosco arrivava proprio al ritorno.

Lei non aveva garage. O meglio: l'unico era usato da Kevin che non avrebbe mai lasciato in strada la sua station giapponese quattro per quattro. E lei riusciva quasi sempre a parcheggiare la sua piccola auto davanti a casa.

Al pian terreno, oltre al garage occupato da Kevin con station e bici da corsa, avevano un altro piccolo locale. Lo utilizzavano da sgabuzzino. Un po' per ogni necessità. Bene, è

proprio lì che Chiara, ogni volta che tornava dalle sue uscite misteriose, che fosse pomeriggio o sera, si infilava portandosi qualcosa dal baùle. O dal sedile posteriore.

Che ci andava a fare in quel locale?, si domandava Fosco. E, soprattutto, cosa teneva in mano? Cosa c'era in quel sacchetto? Raramente ne aveva con sé due.

Fosco era arrivato ad una conclusione qualche mese prima. Va bene la distanza, va bene la poca luce, ma in quel sacchetto, visto dai vetri della sua finestra, non poteva che esserci la prova del suo tradimento. Ma che tradimento? Quello della carne! Non c'era alcun dubbio. Ma la carne... sessuale o quella del macellaio?, si chiedeva Fosco.

Ipotesi A - Alimentari acquistati in Italia;

Ipotesi B - Qualcosa, ma cosa?, che avesse a che fare con il suo incontro d'amore segreto. Magari della biancheria, così osé che Chiara una volta a casa e in camera da letto non voleva far vedere a Kevin. Si sarebbe certamente insospettito. E allora, la traditrice, si cambiava prima di rintrare a casa.

Che vergogna!, pensava Fosco. Che onta per quel povero marito! A sua insaputa, una o addirittura due volte a settimana tradisce la sua fiducia. Così, senza alcuno scrupolo. Dopo undici anni di..., sì, convivenza e non matrimonio. Ma sempre grave è, porco di un cane!

Fu così che un bel giorno si diede coraggio, prese carta e penna e scrisse, senza firmarsi, a Kevin. Ma ci pensò bene il Fosco prima di metter giù quelle due frasi.

Dunque: del tradimento di Chiara, Fosco ne era certo. Ma era sulla natura di quell'avventura che non riusciva a trovare una risposta. Aveva un amante o tradiva la fiducia del marito - stimata e rigorosa guardia di confine, pure un po' leghista - andando settimanalmente a fare acquisti in qualche discount italiano?

Per quanto si fosse arrovellato il cervello, Fosco non riuscì in tutte quelle settimane e in tutti quei mesi di osservazione pomeridiana e serale a darsi una risposta. Ma la faccenda non poteva essere lasciata così, senza conclusione. Se la pensò bene, studiò la cosa e... vedendo che proprio in quei giorni in Italia, a causa della crisi, i prezzi della carne avevano subito una contrazione, decise per una lettera anonima generica. Ma non troppo. Insomma, che lasciasse aperti due spiragli. Due ipotesi di tradimento, cioè. Il tutto grazie alla 'carne' e alla sua 'debolezza'. Che pensata geniale!, si disse il Fosco.

Kevin corse all'ingresso. Prese gli scarponcini da lavoro. Andò in camera, jeans e maglietta, se li infilò e via. Questa volta non ce la faceva davvero a restare in casa ad aspettare. Tanto più che nel frattempo aveva aperto la terza lettera, nascosta momentaneamente dentro lo scarponcino destro. In fondo in fondo. La sostanza delle frasi era quella di sempre. Ma questa volta "Fosco-l'anonimo" aveva calcato la mano.

"LA CARNE È MOLTO DEBOLE".

Era stata questa l'idea geniale di Fosco, nella speranza di pungolare come si deve Kevin. E questa volta, sarà per quel MOLTO riferito alla debolezza della carne, sembrava esserci riuscito.

Andò fuori casa. Aprì il garage e via con la sua giapponese quattro per quattro. Si diresse verso il centro del paese. Erano cinque minuti e non di più che Chiara era partita in automobile. Se avesse pigiato un po' sull'acceleratore l'avrebbe raggiunta. Ma dove? Una volta l'aveva vista seduta fuori da un bar con Anna. Qual era il locale? Ah sì, l'Edelweiss, proprio sulla strada che porta alla dogana. Ora ricordo. Pochi minuti ed era lì. Dell'utilitaria di Chiara nemmeno l'ombra. Evitò di fermarsi e proseguì. Ma con la coda del-

l'occhio quando ormai aveva superato l'entrata del bar, vide Anna seduta a un tavolo sotto un ombrellone. Era con una donna, tratti mascholini, scura, pareva bella. Va beh, ma quella donna, porcaccio di un Giuda, non era certamente Chiara!

Oddio, che sta succedendo?, pensò Kevin.

Evitò di frenare e tornare indietro. Non voleva esser visto e poi..., meglio non andare a mettere il dito nella piaga chiedendo ad Anna se per caso..., poco prima..., magari..., avesse visto Chiara.

Andò dritto per la strada. Traverse non ce n'erano. Dunque, dritto verso la dogana. Fu per un sesto senso, come si dice, che non tornò indietro. O piuttosto... per mancanza di fiducia verso Chiara.

In testa aveva le due frasi di quelle lettere anonime. In testa e... nello scarponcino destro, perché nella fretta s'era dimenticato di togliere la terza di quelle maledette missive.

Una relazione con un altro uomo poteva essere esclusa? Proprio no! E no, non posso per niente escludere quest'ipotesi! Il fatto di aver visto Anna non in compagnia di Chiara complicava le cose e di molto.

Chiara gli aveva raccontato una bugia, questo ormai era asodato. Aveva usato la sua amica (e questa, a proposito, ne era consapevole?) per avere una copertura.

Ma conclusioni ancora non se ne possono trarre, si disse perentorio Kevin passando velocemente in auto sotto una fila lunghissima di ippocastani. Bellissimi in quel tramonto d'agosto, sebbene all'orizzonte le sagome gonfie di alcune nuvole annunciassero temporali.

«Uelalì, il Kevin! Cosa fai qui a quest'ora? In Italia a far la spesa? Ma è appena passata la Chiara».

Ragionando ragionando si era ritrovato in pochi minuti in dogana. Un valico dove lui non prestava servizio. E nemmeno i suoi amici. Ma quella sera disgraziata aveva voluto che lì, in strada, ci fosse Marco, un collega che conosceva molto bene.

«Ah, ciao, ciao. Ciao».

«Eh, ho capito, ciao. Corri dietro a tua moglie?», disse Marco poggiandosi col gomito destro sul finestrino aperto. E infilando dentro l'abitacolo pure la testa, come a voler guardare cosa ci fosse sul sedile accanto. Si sporse così tanto, che il cappellino da "Giovane Marmotta" gli si sfilò. Sul sedile accanto non c'era proprio nulla. Nessuna borsa della spesa da riempire in Italia.

«Ma no, no... è che dovremmo andare a casa di amici di là, in Italia. Io ho fatto tardi e così...».

«Ma va là,» replicò Marco mostrando di non credere alle parole di Kevin. «Vai vai e, ricorda lo slogan... 'SPESA TICINESE'», fece provocatoriamente.

Kevin aveva già tolto il piede dal freno e salutato con un cenno del viso. Alla prima curva aveva accelerato e dopo un chilometro, forse nemmeno, era all'ingresso di una grande zona commerciale. Destra, sinistra, destra, poi ancora a sinistra. C'era già stato anni prima, forse per acquistare qualcosa con Chiara, ma aveva rimosso quella giornata. Specialmente dopo essere diventato guardia di confine. Cose da dimenticare! Qualche settimana prima aveva addirittura firmato l'appello comparso su un sito internet. "Spendi in Ticino".

Non conoscendo bene la zona Kevin guidava lentamente. Molto lentamente. E appena imboccata la prima traversa aveva visto tutto a destra un motel, brutto e trascurato, con l'insegna 'Motel Lario' che pendeva spenta. La M stava appesa per miracolo al filo che elettrico ormai non era più. Accanto

c'era un parcheggio, grande, troppo grande per quel motel dalle dimensioni piuttosto contenute.

Ah, ma ecco perché. Il parcheggio sembrava in proprietà con quel grande magazzino che stava lì accanto, lo si vedeva solo svoltando leggermente a destra. Dietro quegli alti abeti. Oh santo cielo! A Kevin il cuore iniziò a battere forsennatamente. Oh mio Dio!

Ma perché si stava agitando? Temeva di trovare la moglie in quel vecchio motel o in quel luccicante discount?

Beh, certamente la prima che ho pensato, disse sicuro fra sé e sé. O..., oppure la seconda? E no, certamente la seconda, concluse, meravigliandosi però di se stesso.

In fondo un tradimento lo aveva messo in conto da tempo. Le sue attenzioni per Chiara erano molto scemate. Mai una cena fuori, mai un weekend, da sette anni mai una vacanza. Insomma, in quelle condizioni il tradimento ci poteva stare. Ma non la spesa in Italia. Quella no! Un affronto a lui, al suo lavoro, agli amici.... Sarebbe stato devastante.

Non è che Chiara ogni volta che se ne esce la sera o il pomeriggio viene a fare la spesa qui? Santo cielo, ma tutto quell'affettato non sarà mica stato acquistato in Italia?, si andava domandando Kevin che nel frattempo aveva quasi fermato l'automobile tra il motel e il discount.

Era proprio lei, e sì, proprio Chiara. Era appena scesa dalla sua utilitaria e si era diretta a passo svelto verso l'ingresso del motel. Kevin per qualche attimo si volle convincere di aver... visto male, equivocato. Gli fu sufficiente però dare un'occhiata nuovamente verso la piccola auto parcheggiata per vedere che la targa era quella, sì, quella di Chiara, non c'era dubbio.

Pochi secondi dopo un uomo uscì dal motel. Si diresse verso l'utilitaria, salì, si fermò davanti a un box, aprì e parcheggiò

accanto ad un'altra automobile targata Ticino.

Ma... quella non era la Bmw di quell'antipatico di Jonathan, il marito di Anna? E sì era proprio quella, tanto più che lui, il lui sceso a richiudere il box e rientrato nel motel, era proprio... Jonathan.

Non si può dire che tirò un sospiro di sollievo, ma sentirsi sollevato..., beh, questo sì. Kevin tutto sommato si sentì sollevato da quella vista.

Non c'era dubbio. Chiara aveva un amante. Ma data la situazione, insomma il suo lavoro, le sue assenze e tutto il resto... ci poteva stare! Sarebbe stato peggio se l'avesse scoperta fare la spesa in Italia. Ogni benedetto giovedì che il buon Dio manda sulla terra.

Girò il volante e tornò verso la dogana.

Pensò a quel che un giorno aveva letto su internet, scritto non sapeva più da chi.

Ecco, aveva letto proprio questa frase: "Certe donne amano talmente il proprio marito che per non sciuparlo prendono quello delle loro amiche".

Un gesto d'amore. Nonostante la 'debolezza' della 'carne'.

TEMPO DOPO

Nelle settimane e nei mesi successivi...

- Chiara e Kevin continuarono il loro tran tran coniugale ed extra coniugale. Lui fece finta di niente. E lei non s'accorse d'essere stata scoperta.

- Anna e Jonathan seguirono il loro ménage matrimoniale ed extra matrimoniale. Loro non si facevano scrupoli a far la spesa in Italia. Ogni giovedì sera.

«Amore, mentre vai in Italia a farmi la spesa io vado al bar con Chiara». Cosa, con Chiara!?

È sì, proprio con Chiara, diceva proprio così Anna al marito. Per coprire una relazione che Jonathan in verità aveva sco-

perto da lungo tempo. Dalla prima volta che con Chiara era andato al Motel Lario. È il perché è semplice.

Se lui (Jonathan) era con lei (Chiara), lei (Anna) non avrebbe potuto essere con lei (Chiara).

Con chi era allora? Con una donna, sì, propria quella vista al bar da Kevin. Quella con i tratti mascholini. Una relazione lesbica.

Due anni dopo...

- Finito per caso in quello sgabuzzino accanto al garage, quello dove erano iniziati i sospetti di Fosco, Kevin scoprì che per la sua Chiara la carne era, come dire?, doppiamente debole. Doppio tradimento.

Stava cercando il giubbottino catarifrangente, quello giallo e bianco. Chiara glielo aveva pulito con un prodotto che sapeva solo lei. È chissà, forse l'aveva dimenticato nello stanzone.

Entrò. Su un ripiano era poggiato un sacchetto. Di carta, ma di quelli della spesa. E senza marchi. Dentro c'erano generi alimentari, senza alcun dubbio acquistati in quel discount accanto al Motel. Kevin aveva riconosciuto alcune marche. Tra una scatola di biscotti integrali e una di cibo per cani, vide un bigliettino. La calligrafia era di Anna. Minuta e a stampatello. Ricordava i biglietti d'auguri. Una sua fissa: Natale, Pasqua, compleanni, onomastici...

Quel bigliettino era l'elenco della spesa.

Avvinghiato in quegli appuntamenti amorosi del giovedì sera, mentre Anna incontrava la sua amica, Jonathan non faceva mai in tempo a fare un salto al supermercato italiano per acquistare quel che Anna gli elencava minuziosamente. E così ci pensava Chiara il giorno dopo. Custodiva il sacchetto pieno nello sgabuzzino per poi darlo, al prossimo incontro, a Kevin.

Gli era presa così

Anonymous

Anonymous

IL SOSPETTO

CaffeBook